

*Jakob Ajzenshtadt è un avvocato russo emigrato in occidente. Sul numero 79 del 1984 della rivista americana dell'emigrazione russa <<Vremja i my>> pubblica ricordi di episodi legati al suo lavoro di avvocato. Fra questi le pagine che pubblichiamo dedicate a un fatto preciso: la cattura e il processo di una banda di teppisti che a Mosca aggrediva e rapinava omosessuali. Il fatto è narrato con un atteggiamento quasi di equidistanza: teppisti e omosessuali sembrano essere, agli occhi dell'avvocato, ugualmente colpevoli, ma in modi diversi. La testimonianza dunque è importante sia perché apre uno squarcio su un fenomeno che la censura sovietica tiene nascosto, sia perché dimostra come anche nell'emigrazione russa l'omosessualità resta, talora, un problema visto sotto un aspetto distorto e viziato da pregiudizi.*

La censura sovietica impedisce di scrivere non solo di prostituzione e di uso di droghe, ma anche dell'omosessualità, fenomeno largamente diffuso (in particolare fra i musicisti, gli artisti, nell'esercito, nei lager).

Bisogna notare che in molti paesi non esiste responsabilità penale per l'omosessualità (se non è legata a violenza o a corruzione di minorenni). In URSS un gruppo di psichiatri ha avanzato la proposta di eliminare la condanna penale per l'omosessualità; per lo meno nella forma in cui esiste attualmente. In base alla prima parte dell'articolo 121 del Codice Penale della RFSR l'omosessualità è punita con la privazione della libertà per il periodo di 5 anni (Questa condanna è comminata per <<il rapporto sessuale fra uomo e uomo compiuto senza uso di violenza fisica o di minacce>>). Tuttavia la proposta di eliminare la condanna non è stata ancora accettata e la Russia sovietica rimane quasi l'unico paese al mondo dove gli omosessuali sono condannati penalmente.

I processi agli omosessuali vengono passati sotto silenzio. Così, la stampa non ha dato notizia di un grosso processo presso il tribunale cittadino di Mosca dove sul banco degli imputati era seduta una banda di adolescenti. Erano accusati di aggressione ad omosessuali. Il principale imputato, Dima Sorokin, che io difendevo, aveva 16 anni. I ragazzi conoscevano bene in quali posti di Mosca si ritrovano gli omosessuali: nei gabinetti maschili sulla Petrovka, di fronte ai magazzini Detskij mir, e, in particolare, nel giardinetto di fronte al Bolshoj, che nell'ambiente omosessuale viene chiamato il buco. I giovani sceglievano dal loro gruppo un ragazzino che doveva fungere da esca. E lo sceglievano in modo che per il suo aspetto esteriore potesse attirare gli omosessuali. Questo adescava l'omosessuale in un alloggio vuoto di una casa abbandonata. Gli altri li seguivano a poca distanza. Quando l'omosessuale e

l'«esca» si trovavano nell'alloggio vuoto, allora si facevano avanti gli altri, colpivano la vittima al capo con qualche oggetto metallico per tramortirlo, poi lo legavano e lo rapinavano.

Il calcolo era basato sul fatto che gli omosessuali non avrebbero mai fatto denuncia per non compromettere se stessi. E infatti la maggior parte delle vittime non denunciò la rapina: furono scoperti dagli stessi organi inquirenti, basandosi sulle testimonianze dei ragazzi, e allora gli omosessuali raccontarono i fatti relativi alle rapine.

Così, un musicista, solista in una banda militare, di ritorno da una tournée in Giappone, sul buco... si era messo d'accordo con un ragazzino che faceva da esca. Per strada comprò champagne e uno spuntino, ma non appena entrò nell'alloggio vuoto, irruppe l'intera banda, lo colpirono al capo, lo legarono e gli sottrassero soldi e l'orologio Seiko. Di questi episodi e di queste vittime ve ne furono molti.

Una volta questi giovani cercarono di rapinare in questo modo un giovanotto, studente del quinto anno della facoltà di economia nell'Università Statale di Mosca. Ma la storia prese una piega completamente inattesa. Questo si avvicinò ai giovani, incominciò a intavolare con loro una discussione su temi sessuali e in breve diventò capo del gruppo. Le aggressioni successive avvennero sotto la sua guida. Egli stesso raccontò che era diventato omosessuale dopo essere stato violentato in un gabinetto del museo dedicato a Vladimir Ilic Lenin. Quando si tenne il processo, lo studente simulò un'infermità mentale e la sua causa fu rinviata a un giudizio separato e fu processato singolarmente già dopo la condanna di Dima Sorokin e dei suoi amici.

Il giorno infausto per gli accusati si dimostrò essere il 28 aprile. In quel giorno con a capo lo studente andarono tutti insieme sui «Leninskie gory» (colline di Mosca N.d.T.) dove si sentivano padroni della situazione. Dima Sorokin studiava in una scuola di oreficeria, aveva con sé uno scalpello appuntito e, minacciando un passante, i teppisti gli portarono via l'orologio. Poi si avvicinarono ad alcune persone che riposavano ed avevano acceso un fuoco fra le piante. Si fecero passare per una «pattuglia verde» e pretesero di far pagare una multa per turbamento dell'ordine pubblico. Videro che sotto un albero sedevano un giovanotto e una ragazza che avevano l'aria di essere compagni di classe di una scuola secondaria. La ragazza era figlia di un attore del cinema sovietico, insignito dell'ordine di Lenin. Separarono il giovane dalla ragazza, lo percossero e lo costrinsero a sottostare ai desideri sessuali dello studente. La ragazza, invece, i teppisti cercarono di violentarla uno dopo l'altro, ma qualcosa li disturbò. Conservando il sangue freddo, la ragazza invitò l'intera banda, visto che non era ancora successo nulla, a casa propria, dove non avrebbero dovuto esserci i genitori. I teppisti accettarono. Uno di loro la accompagnò in qualità di cavaliere, gli altri li seguirono in gruppo. Giunti a casa, la ragazza e il «cavaliere» entrarono nell'alloggio. L'appartamento era pieno di ospiti. La ragazza all'inizio non raccontò nulla ai genitori, ma soltanto

sussurrò alla madre che quel ragazzo era un teppista e la molestava. In quel momento suonò il campanello. L'intera banda tentò di entrare pensando che fosse giunto il loro turno. Ma il padre della giovane li cacciò tutti. Allora la giovane raccontò ai genitori della violenza. Prese il via un'indagine, fu compiuta una perizia. Fu necessario ritrovare quelli che il padre della vittima aveva cacciato. Per le indagini restava soltanto un'esile traccia. Durante la strada dai <<Leninskie gory>> a casa la ragazza aveva dato al <<cavaliere>> il suo numero di telefono e gli organi inquirenti si misero nell'attesa che il ragazzo telefonasse. Telefonò qualche giorno dopo. E alla fine il delitto fu scoperto.

Ma le cose di maggiore interesse emersero durante l'inchiesta e cioè come e perché questa banda aveva incominciato ad aggredire omosessuali.

Pare dunque che questi ragazzi vivessero nel quartiere dei <<Leninskie gory>> e che frequentassero in gruppi diversi il Palazzo dei pionieri sui <<Lenin skie gory>>. Poiché qui venivano a trovarsi molti adolescenti, nei dintorni venivano a gironzolare molti omosessuali in cerca di compagnia. La Milizia aveva deciso di formare con i ragazzi un reparto operativo per la lotta agli omosessuali. E uno dei capi di questo reparto operativo era diventato Dima Sorokin. I giovani ci avevano preso gusto a questa battaglia e semplicemente non consideravano gli omosessuali esseri umani e pensavano che per combatterli tutti i mezzi fossero buoni. Così avevano incominciato le aggressioni.

Dima Sorokin e i suoi compagni furono condannati a diversi periodi di carcere.

(traduzione dal russo di Sergio Trombetta)